

Giovanna Floris in «Giorni felici» di Beckett

Solitudine e rimpianto di un tempo senza tempo

di ANTONIO
PANNULLO

Al Teatro
«Alla Ringhiera»
di Roma

La desolata concezione esistenziale dell'uomo e della vita sono al centro del dramma di Samuel Beckett «*Giorni felici*» attualmente rappresentato al teatro romano «Alla Ringhiera» di via dei Riari. «*Giorni felici*» è stata scritta da Beckett nel 1963, ossia alla fine della sua vita, quando il pessimismo informatore della sua opera raggiunse il culmine. Si tratta di un lavoro molto impegnativo, che la compagnia teatrale «La lettera smarrita» ha interpretato in maniera suggestiva.

La regia, le scene e i costumi sono di Claudio Jankowski, già noto al pubblico per la sua attività registica in opere di Ionesco, Euripide, Brecht, oltre che di Beckett stesso.

L'ottima interpretazione, veramente difficile trattandosi di un monologo, è di Giovanna Floris, attrice che

ha già lavorato con Giulio Bosetti e Giuseppe Patroni Griffi. Particolare merito è da ascrivere alla giovane attrice in quanto Jankowski ha praticamente cancellato dal dramma la figura maschile di Willie, lasciando che il pubblico la conosca solo attraverso le parole di Winnie. L'uomo esiste, non esiste, non è importante, conta solo per ciò che è presente nella

mente della Winnie disperata, sola, «come immersa nell'utero della terra».

Il testo dello scrittore di Dublino, coniugato da Jankowski, è un manifesto sulla solitudine, sul rimpianto, ma è particolarmente questa dimensione atemporale di Winnie che colpisce, segnata solo dal suono di un campanello-nemesi, che scandisce i ritmi della sua esistenza non reale.



Giovanna Floris in «Giorni felici» di Samuel Beckett